

domenica 17 febbraio 2002

| oggi

| rUnità

9

Nessun indizio, nessuna crepa, nessuna voce: o è un Eden o è un falso. Ai magistrati la segnalazione di un "paziente psichiatrico"

Cogne, porte chiuse e sospetti

Il delitto, i vicini, la psichiatra: storia di una minuscola comunità dove oramai regnano i dubbi

DALL'INVIATO Michele Sartori

AOSTA Tanti anni di buon vicinato, eppure Vito Perret non è mai entrato in casa dei Lorenzi. «Mi avevano invitato più volte a bere un caffè. Pochi giorni fa sono andato a trovarli, prima che lasciassero anche Lillaz, e ho detto ad Annamaria: "Coraggio, quando torni ci berremo quel caffè a casa tua". Lei mi ha guardato, decisa: "Ah, no! Io in quella casa non rimetterò più piede. Mai, mai!"». Quella casa: in cui è stato massacrato Samuele.

Più coperta di neve che mai, falsamente candida, la villetta non è solo il luogo del delitto. Giorno dopo giorno sta diventando il perno di una girandola infernale di sospetti, una macina che stritola la minima comunità attorno, la frazioncina di Montroz. Qui in mezzo, qualunque pista si segua, abita la mano omicida: una persona che per qualche banalissima ragione si è infuriata al punto d'uccidere un bambino.

E figurarsi adesso; adesso che il medico-psichiatra Ada Satragni è andata a riferire a verbale di avere, proprio a Montroz, un'una «paziente psichiatrica», e che il nome è già sulle bocche di tutti, candidato al ruolo di mostro alternativo, non fosse altro che per una semplice considerazione: se la riservatissima psichiatra parla dei fatti di un suo assistito, deve avere dei motivi fondati assai.

Eh, la Satragni. La davano per partita, anche lei come tanti in questa storia. Invece no, alle prime ore del pomeriggio schizza su per i tornanti, verso Gimillan, passa sopra la villetta dei Lorenzi, si perde nel biancore accecante. Franco Gerard, dalla sua stalla, la guarda e ghigna storto, non per lei, ma perché anche lei è diventata suo malgrado un promemoria di questa storia contorta: «Io comincio ad avere paura che non lo trovino mai, l'assassino. Oggi dicono una cosa, domani un'altra, ma sempre qua intorno ronzano. Se non si saprà la verità cominceremo a guardarci storto tutti quanti». Probabile che abbiano già cominciato, gli abitanti di Montroz. I



Continuano le perquisizioni nella villetta dove è morto il piccolo Samuele

Lorenzi per primi, che qua non torneranno, che ruminano sospetti considerati assurdi nei primi giorni, e chissà se riguardano proprio quel/ quella «paziente psichiatrico». Poi il Vito Perret, che abita la quarta casa del crinale, che ospita due nipotini di pochi anni, col quale la moglie sbotta: «Guarda che se non stai in casa, io prendo i bambini e vado a dormire in paese». Poi i Guichardaz delle due case a fianco, i vicini più vicini dei Lorenzi, coi quali per un po' sono stati in lite, l'anno scorso, per la storia della stradina comunale a fianco delle loro case: al quarto interrogatorio, alla seconda perquisizione, Daniela, l'unica donna della casa, è andata coi figli a rifugiarsi dai genitori, in un paese vicino, e sua mamma la difende con le unghie e coi denti. «noi non abbiamo sospetti, speriamo che nessuno li abbia su di

no».

Disgregazione di una minuscola comunità. Sempre che prima fosse unita, il che non è affatto garantito. È straordinario, dopo che centinaia di cronisti hanno tormentato i pochi paesani per due settimane, quanto poco si sappia: qualche nome, qualche orario. Ma nessuno mai litigava, in quelle famiglie? Nessuna famiglia aveva qualche piccolo motivo di risentimento con altre? Nessun piccolo indizio rivelatore di minime crepe? Nessun segno premonitore della tragedia? Nessun pettegolezzo, nemmeno? No, no, no e no. Risposte standard. O è un Eden, o è un falso. I Gerard, padre e figlio, ghignano ancora: «Voi giornalisti ne avete scritte di ogni colore. Però tra noi ci deve essere qualcuno che sa o che ha intuito qualcosa, e che non parla». Hanno la casa dove il tornante gira. Hanno le mucche, alcune delle poche vacche che si vedono a Cogne fuori dalle cartoline. Per questo Samuele e Davide, «sempre accompagnati da Stefano o Annamaria», venivano spesso qua. I Gerard conoscono bene la famiglia, per quanto li riguarda sono decisamente innocenti. Subito su stanno i Perraton, Carlo e Graziana, proprietari di due negozi di alimentari, uno in alto a Gimillan, uno in basso a Cogne. Altri

amici dei Lorenzi e, combinazione, invitati per la prima volta a casa loro, per un dopocena, la sera prima del delitto. Carlo e Stefano parlavano di montagna, Annamaria e Graziana di figli. Graziana non ne ha, dopo aver perso il primo, Annamaria mostrava orgogliosa i suoi, «i bambini sono la benedizione di Dio». Sappiamo, da qualche mamma di Cogne, che Annamaria aveva una paura ossessiva dei pedofili. Sappiamo, da Graziana, che Annamaria aveva rifiutato una sua proposta. «Potresti aiutarmi in negozio, così non resti sola tutto il giorno». «Eh, no! Ai bambini chi ci baderebbe!». Al compleanno di Samuele aveva organizzato un megaparty per cinquanta amichetti. Il giorno dell'omicidio doveva esserci un'altra festa in casa per i venti compagni di classe di Davide, lui era partito verso scuola

con gli inviti stampati nella cartella. Somiglia a Niobe, Annamaria, al tragico mito greco della donna troppo orgogliosa dei suoi 14 figli, sterminati alla fine da Apollo ed Artemide, per conto degli invidiosi déi olimpici.

Niobe, paradigma del dolore, si trasformò in una roccia eternamente stillante lacrime. Annamaria, la mattina dell'omicidio, era tale e quale: immobile, rigida, radicata a terra. Vito Perret, corso a casa sua in ciabatte dopo aver visto arrivare l'elicottero, la ricorda così. I medici del 118 pure. Quando l'elicottero è ripartito, «io e Daniela abbiamo cercato di spingere Annamaria dentro casa. In due non siamo riusciti a smuoverla».

Daniela è l'esule volontaria, Daniela Ferrod, che da un paio d'anni abita nella villetta a fianco dei Lorenzi, assieme al marito Carlo, il fruttivendolo di Cogne, ed a due figli, di cinque e due anni. Una volta aiutava in negozio, da quando ha i bambini si è chiusa in casa, e neanche i vicini l'hanno quasi più vista in giro. «È troppo sola», diceva di lei Annamaria, compassionevole. Si ignora come abbia provato ad aiutarla. Comunque, quella mattina, dopo aver chiamato il 118 e Ada Satragni, Annamaria si è rivolta urlando per aiuto proprio alla vicina. Daniela non è corsa subito, e quando è arrivata non si sa bene cosa abbia fatto, se sia entrata o no nella villetta, andando eventualmente dove, toccando cosa. Utile, saperlo, per sgrovigliare tracce ed impronte. Ma qui si torna nel girone della ricostruzione cronometrica di quella mattina, un'impresa disperata, nel via vai di gente, vicini, soccorritori, altro che le «cinque persone al massimo» di cui parlavano i Ris all'inizio. Erano nove, e almeno quattro avevano avuto la possibilità - assolutamente teorica - di commettere l'omicidio. Tutte accalcati assai prima che arrivasse finalmente il brigadiere dei carabinieri. A quel punto, ricorda Vito Perret, «io avevo già aiutato la dottoressa Satragni a recuperare e portare in auto due borse che aveva con sé. E accidenti, come pesava una». A scanso di equivoci: borse da medico.

La mamma di Samuele prima di partire: «Tornare in questa casa? Ah no non ci metterò più piede. Mai»

delitti in Valle d'Aosta

Ancora un mistero l'omicidio di Morgex

AOSTA Due omicidi, due indagini complesse, due misteri ancora irrisolti e, soprattutto, due assassini ancora non individuati. Oltre al caso di Cogne, la Procura di Aosta è alle prese con un altro giallo, quello dell'omicidio di Renata Torgneur, la direttrice di un supermarket a Morgex, poco distante da Courmayeur, uccisa la sera del 26 gennaio nel garage di casa sua, a Derby.

L'assassino l'ha colpita con quattro coltellate, due alla gola, una al fegato, una alla schiena. Gli inquirenti ribadiscono di essere impegnati su alcune «piste interessanti», e anche in questo caso le risposte decisive dovrebbero arrivare dagli esami del Ris dei Carabinieri (Reparto Indagini Scientifiche) che sta esaminando alcuni reperti che potrebbero rivelarsi indizi importanti. Gli investigatori stanno vagliando, tra le altre, la pista sentimentale: una affettuosa amicizia finita male, forse un amore non ricambiato. Tra le ipotesi vi è anche quella di una lite con un fornitore del supermercato. Trova però conferma la notizia secondo cui gli investigatori avrebbero a disposizione un identikit che ritrarrebbe un uomo che avrebbe percorso la strada di Derby più volte prima che la Torgneur venisse uccisa.

Controlli della Finanza su tutti gli impiegati delle Molinette. Tangenti, altri tre imprenditori confessano di aver dato soldi a Odasso

Falsi iscritti a Forza Italia, l'elenco cresce ancora

Massimo Burzio

TORINO Altri tre imprenditori sono finiti, ieri, nel registro degli indagati per lo scandalo Molinette e potrebbero essere sentiti dalla Procura della Repubblica di Torino già nei primi giorni della prossima settimana. Anche per loro, l'accusa è quella di aver versato delle bustarelle all'ex direttore generale, Luigi Odasso. A fare i nomi, che non sono stati rivelati dagli inquirenti, è stato ancora una volta l'ex capo dell'ufficio tecnico delle Molinette, Aldo Rosso. Interrogato ieri mattina per più di quattro ore dal pm Giuseppe Ferrando, l'ingegnere che proprio con Odasso è il protagonista principale della vicenda tangenti, avrebbe rivelato che gli imprenditori, titolari di ditte che avevano anch'esse vinto le gare di appalto per la manutenzione straordinaria delle Molinette, avrebbero versato una trentina di milioni in tutto negli anni tra il 1999 ed il 2000.

Aldo Rosso che è in carcere dal 27 dicembre, interrogatorio dopo interrogatorio, continua quindi a fare dei nuovi nomi. Un comportamento, questo, che entro pochi giorni potrebbe permettersi di ottenere gli arresti domiciliari (più volte rifiutati, sinora) come hanno chiesto, nuovamente e proprio ieri, i suoi difensori. Mentre Odasso, infatti, già gode, da un paio di settimane, di questa misura cautelare ed è stato trasferito dal Carcere delle Vallette alla sua villa nell'astigiano, per l'ingegnere capo la detenzione è continuata. Forse anche a causa del comportamento iniziale dello stesso Rosso che nei primi incontri con i magistrati aveva detto che "lui, con le tangenti né c'entrava né era al corrente dei fatti".

Salvo, poi, iniziare a parlare come ha fatto ancora ieri, quando dopo aver riferito dei tre imprenditori è tornato a raccontare anche della Global Service, il consorzio di imprese che alle Molinette si era "conquistato" appalti per la considerevole cifra di 19 miliardi di lire. A prendere accordi con la Global sarebbe stato, secondo le affermazioni di Rosso,

sempre lo stesso Luigi Odasso che a lui avrebbe soltanto delegato la gestione delle "modalità tecniche" della ricezione delle bustarelle. A questo punto, però, il pm Giuseppe Ferrando potrebbe anche decidere di organizzare un nuovo confronto tra Odasso e Rosso e il faccia a faccia tra l'ex manager che voleva diventare ministro della Sanità e il suo ex braccio destro, sarebbe stato messo in agenda dalla Procura per la settimana prossima.

Per il ramo dell'inchiesta più politico e cioè quello relativo alle tessere "fantasma" di Forza Italia, si è appreso ieri che la Guardia di Finanza avrebbe accertato che il numero delle adesioni a Forza Italia intestate a persone totalmente all'oscuro di questa affiliazione, sarebbe arrivato ad una trentina. E cioè dieci in più rispetto alle venti di cui parlava nei giorni scorsi il coordinatore piemontese di FI, Roberto Rosso, definendo la cosa come "fisiologica" e dovuta ad errori di "contabilità nelle iscrizioni" nell'ambito di un partito che negli ultimi

due anni, in regione, ha raggiunto i 30.000 iscritti.

Anche le dieci segnalazioni ulteriori di persone che si sarebbero trovate iscritte al partito "azzurro", saranno comunque vagliate attentamente dalle Fiamme Gialle così come verrà fatta piena luce sui relativi "soci presentatori".

Ancora ignota, infine, la situazione delle 800 tessere che, ogni anno, tra il 1999 ed il 2000, Odasso acquistava per ottenere, a suo dire, "importanza" in Forza Italia e quindi "per fini propri" come lui stesso avrebbe dichiarato al pm Ferrando. Di queste tessere "comperate" da Odasso con i soldi delle tangenti (in due anni l'esborso è stato di 160 milioni) si sa tutt'ora poco o nulla anche se più di una indiscrezione porterebbe verso politici eletti nelle liste di FI in provincia di Asti. E cioè proprio dove Odasso era considerato un "potente" quasi come alle Molinette e dove si era fatto ristrutturare, pare sempre con i soldi delle bustarelle, una villa principesca.



Il direttore generale dell'ospedale Molinette di Torino Luigi Odasso

Stop alle visite gratuite: Sirchia ha intenzione di affidare ai soli oculisti la prescrizione di occhiali e lenti

Gli ottici in piazza per non perdere la vista

Mariagrazia Gerina

ROMA Che grande invezione gli occhiali. Trentacinque milioni di italiani non potrebbero farne a meno. Lo sanno bene gli oltre diecimila ottici optometristi che ogni giorno per miopi o ipermetropi aprono la «cura» sotto forma di piccole protesi trasparenti. In difesa del loro «cieco» consumatore, lanciano oggi un appello: «Silvio, non trascurare la vista degli italiani!». Ieri erano in tanti a gridarlo sotto il ministero della Sanità. Un centinaio di professionisti, a rappresentanza di tutta la categoria. Lungotevere a Ripa, ore 11, traffico bloccato e slogan a go go. «Scusi lei è miope oppure è un politico?», «Il ministro Sirchia non ci vede di buoni occhiali?» e a Berlusconi: «Cinque minuti di tempo perché non trascuri la vista degli italiani!». Cosa ha provocato questo "grido di dolore"?

«Secondo Sirchia non potremo più misurare la vista», spiegano i manifestanti della Federottica. Tutto parte da un decreto, che dopo anni di attese avrebbe dovuto definire il loro profilo professionale. Ora, un parere negativo del Consiglio superiore della sanità rischia di far fare alla categoria una clamorosa marcia indietro. «Non ci viene riconosciuta alcuna competenza». Eppure proprio quest'anno, presso l'Università di Milano-Bicocca è stata attivata una scuola superiore per ottici e optometristi. «Perché allora adesso trasformarci in semplici venditori?». Rivendicano un ruolo sociale, i titolari della correzione ottica. «Senza di noi - spiegano - milioni di italiani sarebbero costretti a interminabili liste di attesa presso le Asl». Sostengono che gli oculisti infatti potranno - secondo il parere del Ccs - prescrivere gli occhiali. Secondo uno studio della Federottica, questa decisione potrebbe costare allo Stato 1500 miliardi nei prossimi tre anni. E se le code presso i medici

del servizio pubblico saranno troppo lunghe, non resterà che rivolgersi ai privati. Una visita costa tra le 100 e le 300mila lire. Dall'optometrista, spesso è addirittura gratuita. E poi non è solo una questione di soldi. La vista è importante. E la correzione ottica è una cosa complessa. Non solo occhiali: lenti a contatto, cristalline, colorate, fumé, graduate, al titanio, multifocali. Infinite sono le soluzioni che un ottico può inventare. «A volte, è sufficiente la ginnastica», spiega uno di questi maghi della visione. Si, perché «anche l'occhio ha il suo muscolo» e poi «basta una postura sbagliata», e lo sguardo si appanna, si irrita, ti abbandona sul più bello. E come fare oggi che anche per lavorare l'occhio è più importante delle mani e più delle mani facilmente si consuma? Una questione sociale la vista. «Una questione politica», azzarda qualcuno: «Dovrebbe saperlo Berlusconi. Lui usa in tutti i modi la tv, ma chi gli manda a fuoco l'immagine? No!, i professionisti della visione».

sissignore

È un vero piacere poter commentare la crescente intesa bilaterale tra Italia e Regno Unito. Non solo per l'ovvia soddisfazione dei tanti accordi di reciproco interesse nazionale confermati e siglati durante l'incontro tra Blair e Berlusconi, ma per la nuova prospettiva che si apre a livello europeo. Londra sta esplorando seriamente le possibilità di entrare nell'euro. Ritengo sia interesse nazionale italiano fare tutto il possibile affinché tale buon esito si avveri e vorrei qui approfondirne i motivi, pratici e non romantici.

Carlo Pelanda

IL GIORNALE, 16 febbraio 2002, pag. 1

«Per parlare della crisi della sinistra si organizzano come sta avvenendo in questi giorni, dibattiti nel servizio pubblico attraverso i quali unilateralmente si aggredisce il governo e la maggioranza, senza dare la possibilità di replicare. Vorrei ricordare che vi è una legge sulla par condicio che all'articolo 2 prevede che la comunicazione politica debba garantire il pluralismo, e questa è una trasmissione di comunicazione politica». Lo ha detto il presidente dei senatori di Forza Italia Renato Schifani, intervenendo telefonicamente in diretta a «Sciuscià», che si occupava della crisi della sinistra. Prona la replica di Santoro: «Ma neanche per idea, noi siamo una trasmissione di informazione e non siamo una trasmissione di comunicazione politica. Le leggi le conosco bene». Rivolgendosi all'ospite professor Pardi, Schifani ha sottolineato come egli «usi il mezzo pubblico contro il governo voluto da milioni di italiani». Anche Clemente Mimun, direttore del Tg2, chiamato in causa durante la trasmissione, ha chiesto a Ruotolo, collaboratore di Santoro, di poter replicare. «Ma non mi è stato consentito, nonostante il programma si sia protetto per alcuni minuti dopo la mia chiamata», ha detto Mimun.

IL GIORNALE

16 febbraio 2002, pag. 4

La cittadella. Lietta Tornabuoni, che a dispetto del nome ci ammannisce settimanalmente sulla Stampa argomenti tristi, l'altro ieri nella rubrica Persone se l'è presa col governo non solo per le nomine Rai, ma persino per i muri. Era inevitabile che prima o poi accadesse: non è stato forse Berlusconi un imprenditore edile?

Sinergia atomica. A leggere Maria Novella Oppo, sulla prima pagina dell'Unità, la Casa delle Libertà avrebbe vinto le lezioni per merito di Rete4 e del Tg4, votata dalle elettrici «più anziane, a bassa scolarità e più esposte alla televisione». Emilio Fede è radioattivo?

Stefano Lorenzetto

IL GIORNALE, 16 febbraio 2002, pag. 8

In caduta libera nei sondaggi, le membra sparse dell'Ulivo non sanno più a che santo votarsi. Portano in processione quel fiuto sanculotto che risponde al nome di Tonino Di Pietro. Corteggiano Fausto Bertinotti. Si strusciano come gatte in calore a quei sinceri democratici che sono i no-global. Ma tutto, a quanto pare, è vano. E allora alzano il tiro. Strumentalizzano ogni parola del capo dello Stato. Lo tirano di continuo per la giacchetta. Accarezzano l'idea di arruolarlo, con le buone o con le cattive, nelle loro file.

Paolo Armaroli

IL GIORNALE, 16 febbraio 2002, pag. 10

Signor direttore, l'Unità di ieri aveva in apertura il seguente titolo: «Questa destra fa a pezzi l'Italia?». Calma. Per ora ha fatto a pezzi solo la sinistra.

Vittorio Feltri

IL FOGLIO, 16 febbraio 2002, pag. 4